

IL CASO Kim incinta cacciata da «Kansas»



Kim Basinger

HOLLYWOOD Negli States succede di continuo (tanto è vero che non fa notizia) una donna resta incinta e perde il lavoro. Solo che stavolta è capitato alla bella e scontrosa Kim Basinger. E allora apriti cielo! L'attrice, scritturata da Robert Altman per Kansas City, è stata «licenziata» dalla produzione perché la compagnia che assicura il set non se l'è sentita di accollarsi il rischio. Ma l'interprete di Nove settimane e 1/2 non ci sta e la cosa è finita con un certo risalto sulle pagine del quotidiano Newsday.

La diva diventerà mamma a novembre - il papà è il collega Alec Baldwin - e adesso minaccia azioni legali, vuole almeno essere pagata esattamente come se avesse girato il film, anche se al suo posto ci sarà Miranda Richardson. Nessun problema, pare, col regista Anzi, dopo l'esperienza di Prey di reporter, dove lei era un'omnipotente e poco pensante reporter tv capitulata nella confusione delle sfilate pangingine, i due sono restati ottimi amici. Tanto che l'autore di Nashville l'aveva voluta nel cast della sua nuova avventura. E anche vero però che Kim Basinger è un osso particolarmente duro, un'attrice dal carattere difficile, non nuova a disavventure giudiziarie per contratti infranti. Nel caso di Boxing Helena fu lei a non mantenere gli impegni presi con Jennifer Lynch e con la produzione. E le costò molto caro: la bellezza di nove milioni di dollari di multa (15 miliardi di lire) da restituire ai produttori della Main Line, che nel frattempo l'avevano sostituita con la procace Sherry Fenn di Turn Peels, ma non erano comunque contenti. Kim fu costretta a pagare e dichiarò bancarotta.

Chissà che questa non sia l'occasione per rifarsi (economicamente) e magari farsi anche tanta pubblicità cavalcando la tigre delle discriminazioni contro le donne. Ben venga un po' di casino perché la legislazione americana in fatto di garanzie alla gestante è a dir poco carente. Fino a due anni fa non esisteva il congedo per maternità, ora Bill Clinton ha «regalato» alle future mamme tre mesi di aspettativa non pagata. Ma possono usufruirne solo le lavoratrici con almeno un anno di servizio e occupate in aziende di cinquanta o più dipendenti. Non è il caso di Mrs Baldwin.

Durerà 14 mesi, sono previsti 700mila visitatori. Ma sui costi si discute



Un bozzetto per la mostra «La città del cinema»

Mega-mostra a Cinecittà Basteranno 9 miliardi?

Un'enorme mostra a Cinecittà per «affermare orgogliosamente come il cinema italiano, pur giunto sulla scena internazionale con qualche anno di ritardo, abbia avuto un ruolo da protagonista nei decenni successivi». Tra i promotori anche la Rai, che tira fuori 2 miliardi e mezzo sui 9 preventivati. A coordinare l'impegnativa impresa lo storico Gian Piero Brunetta. Ma intanto la Lega e il Pds chiedono di saperne di più sull'aspetto finanziario.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Non erano previste domande dei giornalisti, ieri pomeriggio, alla sontuosa presentazione della mega-mostra La città del cinema. Per saperne qualcosa di più visto che di nove miliardi e passa si tratta e non di briscolini, i cronisti hanno dovuto accontentarsi di qualche dichiarazione presa «al volo». Il che ha alimentato più di un malumore, o almeno qualche perplessità nel settore stampa nonostante la parata di «stelle» messa insieme per l'occasione a Palazzo Giustiniani. C'erano il presidente della Rai Lenza Moratti, il presidente del Senato Scognamiglio, il presidente della commissione Cultura Sgarbi, il consigliere della Rai (e dell'Ente Cinema) Muccio, l'assessore comunale Borgna, l'amministratore unico di Cinecittà Arnone, Gianni Letta e naturalmente il presidente dell'Ente Cinema Grazzini e lo studioso Gian Piero Bru-

netta chiamato a coordinare l'iniziativa. La mostra, ambiziosa e monumentale, pensata per offrire una visione d'insieme della presenza italiana all'interno dei festeggiamenti per i cent'anni del cinema. Articolata in blocchi storici e divisa per classificazioni tematiche («le botteghe», «le tecnologie», «set esteri») la mostra resterà aperta 14 mesi dall'ottobre di quest'anno al dicembre del '96. Lungo prescelto i tre capannoni dell'ex Dedalo all'interno di Cinecittà per una superficie di circa 4000 metri quadrati. Rocca, la scenografia con ambienti ricostruiti, postazioni video e ristoranti per il pubblico pagante. Dice Grazzini: «Ci piace anche pensare che la mostra si ponga come la prima pietra di un futuro museo del cinema che può avere sede soltanto a Roma». E qui nasce un problema visto che il progetto di

un museo all'interno di Cinecittà è stato vanamente bocciato. Mentre Brunetta parlando di «cinema come luogo di formazione dell'identità nazionale», lamenta una sistemica disattenzione delle istituzioni italiane nei confronti della nostra memoria storica.

La Rai, Reduce da un'altra conferenza stampa l'impeccabile Letizia Moratti sfodera un tailleur blu elettrico in linea con i colori del cinema. Dice che la mostra attesta «un momento di collegamento della tv con il mondo del cinema» e auspica «un rapporto più fattivo» addirittura «perenne». Slogan preferito «il cinema per la televisione e la televisione per il cinema». Non spiega, però, perché la Rai ha deciso di spendere 2 miliardi e mezzo per la mostra di Cinecittà e soprattutto che cosa riceverà in cambio (una «notte delle stelle» in diretta su Raiuno o qualcosa di simile?).

I costi. Nessuno vuole parlare come se fosse una parolaccia. Le malingerie parlano di 15 miliardi e di progetti pagati anche 450 milioni, ma l'amministratore dell'Ente Cinema, Lucchesi, assicura: «Nove miliardi». Di cui 3 e mezzo forniti dall'ente 2 e mezzo dalla Rai e i restanti 3 dagli sponsor e dai proventi da gestioni. Ma siamo davvero certi che, al prezzo di 15 mila a biglietto verranno in 700 mila? Risponde Lucchesi: «Sì, perché l'ultima volta che abbiamo aperto al

pubblico i cancelli di Cinecittà la risposta è stata esaltante. Quanto agli sponsor, la cartellina, pur ricca di botzetti e coordinate teoriche, non ne citava nemmeno uno.

La politica. È di qualche giorno fa un'interrogazione parlamentare del senatore leghista Massimo Scaglione con cui si chiede tra l'altro di sapere «se per la realizzazione delle attività celebrative siano stati adottati i dovuti criteri di economicità e conseguentemente utilizzando le società operative ed il personale dipendente del Gruppo (cinema pubblico, ndr) o piuttosto si sia fatto ricorso nella quasi totalità a consulenze aziendali e collaborazioni professionali esterne, e, in quest'ultima ipotesi, di conoscere analiticamente prestazioni, nominativi e relativi impegni di spesa». Taglia corto Lucchesi: «Interrogazioni pretestuose». E intanto si viene a sapere che Sgarbi avrebbe in animo di presentare una proposta di legge per garantire la copertura finanziaria della mostra. Ma non era tutto «coperto»?

L'ottimismo di Rocca. Il responsabile del Dipartimento dello Spettacolo parla di «premesse per incunare morbosamente la gente, anche se nessuno di noi pensa che Cinecittà debba diventare un museo». E i 100 commendatori nominati «a pioggia» all'Opera di Roma? «Un gesto grazioso». Convinto lui.

L'INTERVISTA. Léos Carax («Rosso sangue») spara a zero a Firenze e dice che non farà più film

«Sono disgustato e deluso. Basta con la regia»

FIRENZE Léos Carax è minuto, un po' piegato su se stesso, non parla, mormora. Mormora, nascosto dietro un paio di occhiali da sole che farà mai più un film. Per lui, ogni suo film è una catastrofe e gli amanti del Pont-neuf la peggiore di tutte. «Sono disgustato e disilluso», sussurra, lui che dal panorama francese degli anni Ottanta emerse con i suoi tre titoli (Boy meets girl, girato a 25 anni Rosso sangue e Gli amanti del Pont-neuf) come un gemito spuntato dal nulla. E nel nulla è risprofondato dopo l'insuccesso commerciale (ma non di critica) del suo ultimo film.

Carax, classe 1960 è a Firenze per la rassegna «I neo-barocchi» organizzata dall'Istituto francese, dove lo hanno accostato a Beineix e a Besson. L'altro giorno si è concesso ai giornalisti e la sera prima al pubblico cosa mai accaduta da quando si sente parlare di Léos Carax e si capisce anche perché il cinema francese è praticamente monossilabico nelle risposte spesso spazzanti. Del tipo «Ho disgu-

Dopo quattro anni di latitanza, spunta a Firenze, per la rassegna «I neo-barocchi» organizzata dall'Istituto francese, il regista Léos Carax, precoce genio del cinema, autore di film-culto come Rosso sangue e Gli amanti del Pont-neuf, che annuncia: «Non farò mai più film». E qui spiega il suo sconvolgente incontro con la «settima arte» e il suo successivo disgusto per il cinema d'oggi. E la critica francese? «Fu grande, oggi è nient'altro che merda».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTO BRUNELLI

sto per il cinema di oggi e ho disgustato per me stesso». Oppure «Odo il teatro». Per fortuna è un po' più rilassato in «privato». Anche quando cerca di raccontare che cosa ha fatto negli ultimi quattro anni («Ho dormito molto»), e perché non intende più tornare dietro alla macchina da presa. «Ho cominciato a fare film all'età di 17 anni, mentre lo stavo ancora scoprendo il cinema. Avevo atteso tutta la vita che accadesse qualcosa e non sapevo dire

cosa fosse. Non avevo amici, ma mi piaceva una ragazza del liceo che si chiamava Florence. Lei si incontrava con i suoi amici al caffè ed io, cercando un pretesto per vederla, andavo in quel bar a giocare a flipper. Diventai un ottimo giocatore di flipper ma non bastò e allora lo sostituii con la macchina da presa perché avrei potuto metterci davanti la ragazza». Continua Carax: «Per me l'incontro con il cinema è stato qualcosa di molto forte era il mio modo per uscire da me e

scoprire il mondo. La cinepresa mi ha permesso di fare tante cose, ma ha anche falsato la mia vita».

Quello che non gli piace del cinema è che non nasce più a nuove vere qualcosa di profondo nello spettatore. «Per me i miei film sono stati degli avvenimenti sconvolgenti e per il pubblico - a parte una minoranza silenziosa - no. C'è una povertà estrema nelle relazioni umane, una povertà che secondo me è una delle grandi malattie della nostra epoca». Le angosce di Carax sono anche i ritmi produttivi, i diabolici meccanismi dell'industria cinematografica, un'esperienza per lui terribile. Lui che ha girato un film con costi lievitati all'inverosimile e riprese lunghissime. «Sì, in effetti non ho la giusta nozione del tempo rispetto ai tempi di produzione. Ma il mio problema è che non so quale volto mettere davanti alla macchina da presa anche se talvolta ho pensato che potrei filmare Sharon Stone. Quando avevo vent'anni speravo che il cinema fosse un modo per andare verso la

vita e verso le donne. Nei dieci anni seguenti ho vissuto una grande di sfiducia verso il cinema degli altri e verso il mio».

Il piccolo Carax è come avvolto da una spessa coltre di pessimismo. Non nasce a citare un solo film recente che abbia colpito la sua immaginazione, men che mai italiano, a parte forse Rossellini e Pasolini. Così come ritiene che la critica francese oggi «non sia nient'altro che merda». «D'altronde», aggiunge, «l'unico cineasta con il quale ho rapporti è il lituano Sharrunas Bartas, che ha girato due film bellissimi che saranno presentati in ottobre a Parigi». Gli chiediamo perché abbia scelto uno pseudonimo (Carax nasce Alex Dupont, così come Alex si chiama il protagonista di tutti e tre i suoi film, sempre interpretato da Denis Lavant). Carax tira l'ennesima boccata dalla più o meno decima sigaretta e si bolla: «I miei genitori mi hanno dato uno pseudonimo sono stato io a darli il mio vero nome. All'età di 13 anni».

CLASSICI GIUNTI

ITALO SVEVO La coscienza di Zeno edizione rivista sull'originale a stampa a cura di Giovanni Palmieri presentazione di Maria Corti pp. XLVIII+464 L.38.000

HEINRICH VON KLEIST Tutti i racconti opera di Italo Alighiero Giussano introduzione di Evino Pocar note di Alessandro Fambri pp. LIII+788 L.34.000

LUIGI PIRANDELLO L'umorismo e altri saggi a cura di Enrico Ghidetti pp. XLII+374 L.38.000

JOSEPH CONRAD L'agente segreto a cura di Alessandro Serpieri introduzione e note di Luisa Saravali pp. LX+288 L.34.000

EURIPIDE Elena con testo a fronte traduzione e cura di Caterina Barone pp. XLIV+148 L.28.000

ELIZABETH GASKELL Cranford a cura di Marina Sestito pp. XXX+186 L.28.000

SOFOCLE Flottato con testo a fronte traduzione e cura di Maria Belpomer pp. XXXVI+124 L.28.000

ITALO SVEVO Semilità a cura di Marina Strada pp. LXX+266 L.34.000

GABRIELE D'ANNUNZIO «Siamo spiriti azzurri e stelle» Diario inedito (17-27 agosto 1922) a cura di Pietro Gibellini pp. XL+216 L.28.000

GABRIELE D'ANNUNZIO Prosa scelta Antologia d'autore (1906) a cura di Pietro Gibellini note e apparati filologici di Giacomo Pizzolotti pp. XLII+534 L.48.000

MOLIÈRE Il misantropo con testo a fronte traduzione e cura di Patrizia Valduga introduzione di Giovanni Raboni note e apparati di Paolo Vettore pp. XXVI+166 L.28.000

NATHANIEL HAWTHORNE Il fante di marmo a cura di Agostino Lombardo introduzione e note di Francesco Fantacchi pp. XXXIV+414 L.38.000

«Finalmente dei classici che si possono leggere e che si lasciano leggere.» Il Sole 24 ore

900 ITALIANO

GIOVANNI PAPINI Gog Un paradossale giornale di viaggio. Una delle più attuali testimonianze della nostra storia intellettuale. Prefazione di Enzo Siciliano. pp. 304 L.24.000

SCIPIO SLATAPER Il mio Corso Uno dei libri storici nella letteratura de «La Voce». Patriotismo e slancio essenziali sullo sfondo del Corso. Prefazione di Emanuele Trevi pp. 120 L.18.000

GIAMPIERO CAROCCI Il campo degli ufficiali Il diario dello sfacelo dell'esercito dopo l'8 settembre e la prigionia in Germania. un documento aspro e drammatico. Prefazione di Geno Pampaloni pp. 176 L.20.000

OTTIERO OTTIERI Contessa Un vertiginoso romanzo tra psicanalisi e sensualità, pillole e disagio esistenziale, farsa e tragedia. Prefazione di Paolo Mauri pp. 224 L.20.000

CORRADO ALVARO Vest'anni L'autobiografia romanizzata di Corrado Alvaro ventenne alla prima guerra mondiale. Prefazione di Enzo Siciliano. pp. 224 L.20.000

GIUSEPPE BOTTAI Quaderno africano Il diario asciutto e incisivo della campagna di Abissinia fino alla conquista dell'Enopia. Prefazione di Lucio Villari pp. 104 L.18.000

GUGLIELMO PETRONI Il mondo è una prigione Uno dei libri più genuini sulla Resistenza (Nicolo Gallo). Per chi cerca nella poesia la traccia della Storia. Prefazione di Giorgio Luti pp. 136 L.18.000

EVA QUAJOTTO Bestie e noi Tra documento autobiografico e racconto fantastico i grandi piccoli e misteriosi protagonisti del pianeta Terra. Prefazione di Francesco Santavite pp. 104 L.18.000

«Autori e titoli emblematici di una ricchezza letteraria del '900 ancora tutta da scoprire.»

La Stampa

GIUNTI